

Monchito, speranze quasi nulle

CITTÀ DEL MESSICO — Ci vorranno almeno due, tre giorni prima che sia completata la rimozione delle macerie dell'edificio Venustiano Carranza, nel centro di Città del Messico, dove si trova sepolto Luis Ramon Nafarrete, il bambino di nove anni, soprannominato «Monchito», la cui vicenda ha commosso l'opinione pubblica internazionale. I lavori proseguono a ritmo molto lento: sono usati macchinari leggeri e pesanti con molta cautela per non causare frane che possano provocare la morte del bambino nell'ipotesi, ormai remota, che sia ancora vivo. Ma le operazioni vanno avanti con interruzioni prolungate e molta indecisione su come procedere. Gli stessi responsabili dei soccorsi, infatti, hanno ribadito esplicitamente di non credere alla possibilità di trovare «Monchito» in vita.

Luisi, pene confermate

ROMA — L'armata Brancaleone che il 16 ottobre 1983 rapì a Lugliano, in provincia di Lucca, la piccola Elena Luisi non ha avuto riduzioni della pena dalla Corte di Cassazione. Le condanne emesse nel gennaio scorso dalla corte di appello di Firenze sono state confermate dalla seconda sezione penale della suprema corte. Il capobanda, Francesco Chilli, ai secolo playboy e consigliere comunale del Pri a Milano, scenderà dunque tutti i 21 anni di carcere che i giudici di Firenze gli hanno inflitto nell'inverno scorso. Confermate anche le condanne a 22 anni di Egidio Piccolo, braccio destro di Chilli, a 16 anni di Gaetano Fugazzotto, a 15 di Salvatore Alaqua. Confermata anche la condanna alle due donne accusate di aver fatto da carceriere alla piccola Elena: 7 anni a Luigina Mazzeo e 6 anni a Carmela Italiano.



Elena Luisi

Neri e camorra, sono padovani due latitanti accusati di associazione sovversiva

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'inchiesta sull'eversione nera si allarga a Padova. Infatti si è appreso che due dei quattro latitanti sono padovani e hanno avuto legami con il clan Misso e con la malavita locale. Marco Padovani e Sergio Favaretto, di 35 e 31 anni rispettivamente, sono indicati come due «rapinatori» e sui loro eventuali collegamenti politici con gli ambienti della destra stanno indagando polizia e carabinieri del capoluogo veneto. Colpito da un ordine di cattura per associazione sovversiva è anche Francesco Caccamo, 23 anni, siciliano, amico di Crescenzo D'Amato, quel famoso «Enzo o' romano» che assieme a Misso sembra essere l'uomo chiave di questa vicenda. Per ora nessuno degli otto accusati di associazione sovversiva è accusato della strage del treno 904. Solo Giuseppe Misso — come hanno confermato ufficialmente a Firenze i magistrati Perugi Vigna e Gabriele Chiodi — ha ricevuto una comunicazione giudiziaria che ipotizza il reato di strage. Tutti gli altri imputati dell'inchiesta sull'eversione nera a Napoli sono stati ascoltati perché inquisiti in precedenti commessi. È un articolo del codice penale, il 348 bis, che dà questa facoltà ai magistrati e Vigna e Chiodi hanno potuto dunque assistere agli interrogatori dei due commercianti, Luigi Cardano e Carlo Martello,

nonché a quello di Crescenzo D'Amato. Ai sostituti di Firenze restano da sentire un centinaio di persone e quindi il loro lavoro non risulta facile, anche se proprio a Napoli sembra essere stato messo un punto fermo anche nelle loro indagini. Infatti tutto sembra ruotare attorno ad una clamorosa rapina (botino oltre sette miliardi) effettuata ai danni del monte di pietà del Banco di Napoli. Infatti fra i presunti responsabili della rapina ci sono ben 6 degli otto inquisiti per associazione sovversiva. È questo particolare, assieme a delle mezze conferme captate negli ambienti della procura della repubblica di Napoli, che fa pensare che il colpo sia servito a finanziare la «cellula nera». Lo stesso sostituto Linda Gabriele ha affermato infatti a questo proposito che il 50% del botino sarebbe stato diviso fra coloro che hanno fatto il colpo, mentre il restante 50% sarebbe finito a Misso. Visto che le operazioni erano coordinate da Gerlando Alberti, nipote ed omonimo del boss soprannominato «Accare» e che un ruolo di direzione e coordinamento lo aveva anche Crescenzo Romano, è impensabile che Misso abbia potuto fare la «parte del leone» nella spartizione del botino se questo non doveva servire ad un secondo scopo, forse quello di finanziare qualche gruppo segreto.

Vito Faenza

Si apre al Sud la strada del «turismo minore». Il Touring presenta 81 centri da scoprire

Dal nostro inviato CAMARINA (Ragusa) — «È il minore che comprende l'incanto di un piccolo lago alpino e i tesori di un'abbazia appartata, la sapienza estetica di un artigiano genuino e la quiete di una raccolta piazza che racconta secoli di vicende civiche, l'isoletta che ancora vive del suo mare e la biblioteca di provincia»: così il presidente del Touring Riccardo Riccas Castagnedini ha presentato a giornalisti, studiosi, amministratori qui al Club Mediterraneo di Camarina, il terzo volume «Città da scoprire - Guida ai centri minori», dedicato all'Italia meridionale e insulare, un tutto in profondità — intelligente, appassionato e di gran gusto — all'intero di Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Minore, ma non meno importante «direi anzi il contrario» — ha aggiunto Riccas Castagnedini — perché oltre il valore intrinseco, talvolta elevatissimo, spesso in quel bene trascurato affondano i legami affettivi delle nostre radici di popolo. Un «minore» straordinario che è anche il contrario dell'esotismo fasullo: così finalmente ecco alla ribalta, in questa bellissima opera (400 pagine, un migliaio di fotografie di cui 600 zenitali, 150 riproduzioni di mappe antiche, 20 cartine, 60 piante topografiche) nomi splendidi e dimenticati, locali ai quali si perdono nel tempo, alta civiltà, monumenti già culla di storia, arte, alta civiltà, Sessa Aurunca e Sala Consilina, Termoli e Ga-

latina, Melfi, Tricarico, Palazzolo, Modica, Castelsardo, Carloforte. Sono in tutto 81 centri, fuori dai percorsi battuti dal turismo di massa, sparsi su un territorio che quello del Mezzogiorno, «troppo spesso preso in considerazione solo per il suo mare e le sue spiagge» e che invece è profondamente «connotato da fenomeni insediativi antichissimi, taluni risalenti addirittura all'età del Bronzo» e da una cultura urbana le cui radici affondano in epoche assai più lontane che in altre parti d'Italia. All'incanto-dibattito, durato 5 giorni hanno partecipato, oltre al direttore della Doxa Salomon, i numerosi sindaci, managers della Hertz e della Fuji film, il vice-direttore dell'Act, docenti universitari, operatori e giornalisti; e due escursioni — scoperte all'interno di un Ragusano inedito e bellissimo, a Isole Solate e Modica, hanno dimostrato in maniera suggestiva e a volte commovente, come sia ben possibile fare un turismo diverso. Come ha scritto il prof. documentario politico, sociale e di programmazione del territorio alla Università Bocconi di Milano — nella sua relazione, è il turista che da «consumatore-oggetto» può trasformarsi in «persona morale-soggetto»; e il «cittadino delle megacittà», portatore di una autentica «perdita», che può cogliere «occasioni positive per poterla ritrovare».

m. r. c.

Ignobile traffico di piccoli jugoslavi stroncato a Milano

Bambini in schiavitù per farne dei ladri

Un gruppo di nomadi li comprava in Jugoslavia - Tre milioni per un «allievo» di 9, 10 anni - Percosse e sevizie per creare fedeltà e omertà - Ma un bambino è fuggito

MILANO — Quanto costa un bambino? Lo slavo ed ha 9 o 10 anni, circa 3 milioni. Ma opportunamente addestrato può rendere al suo padrone fino a 5-6 milioni al giorno, rubando, scippando, borseggiando. Questa ignobile contabilità era il nucleo dell'attività di una grossa organizzazione di nomadi jugoslavi specializzata in una vera e propria compravendita di bambini. Bambini letteralmente venduti da genitori jugoslavi a connazionali senza scrupoli. Fovere creature trattate come merce pregiata, spedita in Italia per essere nuovamente messa in vendita lungo una mostruosa catena del profitto criminale.

di percosse, torture, sevizie fisiche e psicologiche che hanno come obiettivo finale un perfetto addestramento al crimine e una fedeltà totale dettata dal terrore. La polizia parla di decine, molte decine di piccoli ridotti a perfetti automi del crimine. Automi minori di 14 anni, dunque non perseguibili dalla nostra legge. Gli strumenti umani ideali, insomma, nelle mani di individui senza scrupoli. A volte i bimbi venivano sorpresi a frugare in un appartamento in custodia. La polizia non poteva fare altro che rispettarli ai genitori. Ma ormai il prezzo era stato pattuito e pagato. Qualche settimana dopo i bambini-schiavi tornavano a piangere e a rubare in Italia. Schiavi, letteralmente e totalmente. Per questo, caso eccezionale e forse unico nel nostro paese, i cinque nomadi arrestati sono accusati di

«riduzione in schiavitù». Rischiavano da 5 a 15 anni di carcere. La tecnica attuata per la tratta dei bambini è collaudata. Alcuni personaggi specializzati nella ricerca ed individuazione dei «soggetti» più interessanti, avvicinavano la famiglia e concludevano il loro turpe mercato spesso simulando un sequestro con l'aberrante complicità dei genitori. Così il bambino «rapito» veniva poi affidato ad altri mercanti di schiavi che provvedevano a trasportarlo in Italia attraverso zone semideserte della frontiera italo-jugoslava. Quindi altri nomadi si incaricavano di trasformare il piccolo in un criminale addestrato a rubare. Una scuola durissima, spietata, nella quale le percosse si accompagnavano a minacce quotidiane di morte.

Ma qualche schiavo-bambino è fuggito dai suoi padroni. Immediatamente sono scattate le indagini condotte dal sostituto procuratore dott. Carnevali e dal dirigente dell'ufficio straniero della questura dott. Sivo. Ci sono voluti due anni. Due anni durante i quali sotto gli occhi increduli degli inquirenti si è dipanata la tragica odissea di decine di piccoli schiavi venduti e comprati, comprati e rivenduti, annichilliti dal terrore, strumento ignobile e indispensabile dell'addestramento. Infine i cinque arresti. Cinque nomadi accusati di uno dei più pesanti crimini previsti dal nostro codice penale. L'inchiesta continua. Gli sviluppi saranno certamente clamorosi. Probabilmente la piovra del mercato dei bimbi estende i suoi tentacoli in altre città d'Italia.

Elio Spada



ROMA - Sergei Antonov (di spalle a destra) risponde alle domande di Severino Santipichi

ROMA — Ormai è chiaro come intendeva difendersi Sergey Antonov: con insistenza, quasi periodicamente, il bulgaro ripete di non aver mai conosciuto il suo accusatore Agca e alle domande di «rispondere evasivamente, a volte in modo negativo, spesso non ricordando. A rischio di contraddire se stesso e le affermazioni rese in istruttoria. Non sembra una scelta difensiva lucida: il bulgaro è impacciato, trema di paura, fa lunghissime pause, a volte davanti alle domande più banali. È un comportamento accentratissimo. Cinque nomadi accusati di uno dei più pesanti crimini previsti dal nostro codice penale. L'inchiesta continua. Gli sviluppi saranno certamente clamorosi. Probabilmente la piovra del mercato dei bimbi estende i suoi tentacoli in altre città d'Italia.

Martella per dimostrare la sua conoscenza con il bulgaro. Primo punto: gli spostamenti di Antonov a Milano. Agca dice di aver visto per la prima volta «l'agente di Sofia Bayramic» (ossia Antonov), nel gennaio dell'81 a Milano. L'imputato ha prima sostenuto di essersi recato in quella città un paio di volte, ma in date successive all'attentato al papa; poi ha affermato che a Milano si fermò una volta nel gennaio dell'81, ma solo il tempo necessario per prendere un biglietto aereo dell'Alitalia. Per definire questo argomento il presidente ha fatto un'infinità di domande, per più di un'ora, ma senza grossi risultati. Secondo punto, la storia delle bottigliette di liquore. Agca riferì che il bulgaro ne faceva collezione e che ne aveva acquistate una volta alcune nel centro di Roma con lui, Antonov, nel corso dell'istruttoria, ammise di

Tremante e malato ha cambiato spesso versione

Antonov impacciato sa dire soltanto: «Non conosco Agca»

fare collezione di bottigliette; ieri, dopo aver premesso di non conoscere Agca, ha detto che in realtà non ne faceva collezione ma aveva in casa solo 3-4 bottigliette, che gli erano state regalate. Come si spiega la marcia indietro? Difficile dirlo. A sostegno della nuova versione del bulgaro c'è il fatto che effettivamente nella perquisizione della Digos, durante l'attentato, a casa di Antonov non fu trovata nemmeno una bottiglietta. Stessa storia per i sigari Avana, che secondo Agca Antonov fumava: il bulgaro ha detto che fuma sigarette, «accendo talvolta» la pipa, ma sigari mai. E i fiori? Questo è punto interessante. Agca disse che Antonov amava i fiori e il bulgaro ammise in qualche modo questa passione. Ieri ha detto che in realtà il regalava solo nei giorni di festa. Ma c'è un particolare ulteriore: Agca

disse che Antonov aveva spesso in macchina dei fiori. Ieri il bulgaro ha detto: «Talvolta mia figlia li raccoglieva e li lasciava nell'auto». Il particolare, senza che il bulgaro se ne sia accorto, potrebbe giocare a suo favore. Nel tempo in cui Agca e il bulgaro si sarebbero dovuti incontrare, la figlioletta non c'era e presumibilmente nemmeno i fiori. Qualcosa dunque — come affermano i bulgari — potrebbe aver suggerito ad Agca il particolare che lo ha riferito al giudice. Ed ecco un altro punto-chiave: il soprannome della moglie di Antonov, Rossizza. Agca disse che «Bayramic» la chiamava Rosi e il bulgaro ammise, e qui spunta uno dei grandi misteri della vicenda: in seguito, quando sui giornali apparve la notizia che Rossizza nel giorno dell'attentato era a Sofia, Agca ritrattò dicendo che non ave-

va mai conosciuto la donna. Allora come seppa del soprannome? Un confronto immediato avrebbe forse risolto il mistero, ma ieri Agca non c'era. Nonostante una precisa ordinanza della Corte il killer ha potuto eludere il faccia a faccia dato che la cancelleria ha dimenticato di trasmettere l'ordine. La circostanza ha indispeso i difensori, Agca tuttavia dovrebbe essere presente oggi. Ma nel frattempo — hanno detto i giudici — i legali avranno sicuramente escogitato una risposta plausibile. Intanto proprio ieri alla Corte è giunta il telegramma di Francesco Pazienza che dice disposto a testimoniare su rogatoria a New York sull'attentato al papa. Prima di decidere sulla trasferta la Corte ha acquisito agli atti la sentenza del processo contro Musumeci e Pazienza per le deviazioni del Supersismi.

Bruno Misserandino

Calogero polemico: «Riconciliazione? Solo con chi condanna il terrorismo»

Dal nostro inviato PADOVA — Riconciliazione, pacificazione? A Padova non si sono viste, ed anche altrove... Pietro Calogero ha iniziato la parte di requisitoria dedicata alla richiesta delle pene, nel processo contro Autonomia organizzata, entrando implicitamente ma decisamente in polemica con alcune sentenze, con l'atteggiamento «riconciliatorio» della Dc veneta. Ieri mattina il Pubblico ministero ha trattato il tema delle «attenuanti generiche», spiegando perché non vanno concesse indiscriminatamente a tutti gli imputati. L'attenuante, ha esordito Calogero, «potrebbe essere giustificata con quella locuzione che si chiama riconciliazione, o pacificazione sociale, e che appare anche in qualche sentenza». Ma così — ha subito aggiunto — si rischia «di farsi coinvolgere in una strumentalizzazione dei furbi e degli interessati». La pacificazione deve

servire al reinserimento nella società di chi ha rifiutato la pratica terroristica; parla con tutti, anche con chi non ha dato segni di regresso dalla lotta armata, è invece un atto di resa. È la pacificazione invocata da chi vuol dare un'immagine dei terroristi come di rivoluzionari perseguitati». Calogero elenca a questo punto le premesse necessarie per poter parlare, anche con le relative conseguenze giuridiche, di pacificazione: «Occorrono, da parte degli imputati, una netta ed esplicita condanna delle pratiche passate, l'accettazione delle regole fondamentali del nostro patto sociale, soprattutto una manifestazione pubblica di sentimenti di solidarietà con le vittime. Se analizziamo il comportamento degli imputati, questi requisiti non ci sono. Nel memoriale difensivo rovesciano le accuse sullo Stato e sui magistrati, definiscono «infame e immondo» chi ha collaborato con la giustizia, rivendi-



cano le proprie esperienze passate». È una risposta-avvertimento, quella del Pm, a chi nella città, sindaco in testa, con gli autonomi si è già riconciliato: badate, sembra dire, questi non sono affatto pentiti, stanno solo facendo un gioco di comodo. Conclusione, dura, rivolta a giudici e giurati: «Qualora concedeste le attenuanti generiche molti gravi reati (i primi ferimenti ad esempio) cadrebbero in prescrizione. Non fareste opera di giustizia. Essere clementi con chi non se lo merita è segno di inerzia mentale, pavidità, qualunquismo ideologico». Pietro Calogero ha concluso indicando «i suoi criteri per la concessione delle attenuanti in modo differenziato. Vi sono imputati — la maggior parte — che ad Autonomia hanno solo aderito o partecipato senza usare armi. Ve ne sono altri che hanno ispirato, diretto, organizzato il fenomeno, o che vi hanno partecipato attivamente avendo disponibili armi, mezzi, cavi eccetera. E a questi ultimi che va negata la clemenza. Calogero li ha elencati uno per uno, cominciando a fare intravedere quale sarà la gerarchia delle pene che chiederà a partire da oggi. In testa a tutti un gruppo di nove «capi storici»: Negri, Vesce, Ferrari Bravo, Marongiu, Finzi, Sbroglio, Funaro, Fancino e Tommei. Con loro, altri 29 nomi di dirigenti e militanti di formazioni autonome. Insomma, il nucleo duro è composto da 38 imputati su 144.

Michele Sartori



MILANO — Due modelli della collezione '86 di Krizia

La moda detta: un'estate (la prossima) tutte vestite alla Suzie Wong

MILANO — Sembra essere tornato di moda l'Oriente con i suoi colori squallidi, con le forme ora arrotondate come i pantaloni di un'odalisca, ora lineari come le giacche del popolo cinese. India, Giappone, Medio Oriente e Cina. Ma a quale riferimento geografico dovrà fare maggiore attenzione la signora decisa e in grado di rinnovare il suo guardaroba per la primavera-estate dell'anno venturo? Le prime proposte di «Milano Collezioni» suggeriscono un'infinità di correzioni e rielaborazioni orientali sicché è molto difficile risalire a un'unica nazione, a una unica tendenza. Si registra l'affermazione senza rivali della donna molto scura di carnagione con i capelli lunghi, neri e lisci e l'incredibile diffusione di scarpette rasoterra che si alternano senza mezze misure a tacchi altissimi anche «ripieni» come quelli che si usavano negli anni Cinquanta e si rissarono nel Settanta. A Gianfranco Ferré piacciono i tailleur alla Mao e le sopraggiacche chimono, le giacche nere tipo judoka e le fantasie di avorio e porcellana che sembrano rubate ai vasi Ming. Gianni Versace che ha intrecciato fili di seta a tutti i suoi lini con effetti di grande lucentezza, si abbandona a certe suggestioni orientali per la sua donna molto importante nelle gonne a palloncino grigio sfumato. E in certi tubini per la sera stile «Suzie Wong» in cui si apprezza l'estrema elasticità del materiale e l'effetto «serpente» dell'insieme e meno la difficoltà di camminarci dentro...

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and weather conditions.

LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica nelle sue grandi linee sta lentamente modificandosi. Le perturbazioni atlantiche sono giunte ormai immediatamente ad occidente della nostra penisola e nel loro movimento verso nord-est interessano marginalmente le regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con nuvolosità irregolarmente distribuita. Addensamenti nuvolosi più consistenti sul settore occidentale e sul golfo ligure dove sono possibili precipitazioni isolate. Sulle fasce tirrenica centrale e sulla isola tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle fasce adriatica e jonica cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

Intervistata l'ex amante del ministro Parkinson

Sui conservatori torna il «ciclone» Sara Keyas

Esclusiva al quotidiano «Mirror» - La donna parlò già in occasione del congresso - Da oggi la conferenza del partito della Thatcher

LONDRA — Il quotidiano laburista «Daily Mirror» pubblica da oggi in esclusiva mondiale, estratti del libro confessione di Sara Keyas, ex-amante del ministro per l'Industria Cecil Parkinson ed a conoscenza di delicati segreti governativi. La donna, abbandonata da Parkinson due anni fa mentre era in attesa di un bimbo, ha stroncato la carriera politica del «definito» della Thatcher nell'ottobre 1983, durante il congresso del partito conservatore, rivelando al «Times» imbarazzanti particolari sul ministro, considerato allora il più probabile successore della Thatcher alla guida del partito. Il «Mirror» ha pagato circa 150 mila sterline (375 milioni di lire) per poter pubblicare in anteprima estratti del libro, intitolato «Una questione di giudizio», accettando la richiesta dell'ex-segretaria di Parkinson di far coincidere le rivelazioni con la conferenza del partito conservatore (in programma da oggi Blackpool).

«Questa donna non si accontenta di distruggere Cecil. Vuole distruggere anche l'intero partito», ha commentato il deputato conservatore Jerry Hayes. La donna ha sempre sostenuto che Parkinson le aveva promesso che avrebbe lasciato la moglie e le quattro figlie per andare a vivere con lei, ufficialmente con la loro relazione segreta di 12 anni, ma di essersi poi rimangiato l'impegno. Sara ha dato alla luce una bambina, di cui Parkinson ha riconosciuto la paternità, nel febbraio del 1984. Successivamente ha tentato di essere designata come candidato conservatore alle elezioni al parlamento, ma la sua candidatura è stata bocciata. «Questa è la storia di una donna tradita due volte, dal suo amante e dal suo partito, determinata a fare piena luce sui fatti — scriveva ieri il «Mirror» — non è una storia da foggia. Non è solo confidenze da camera da letto. È un documento politico, sociale ed umano». Le rivelazioni di delicate discussioni ministeriali, complete di commenti personali sulle maggiori personalità del governo, potrebbero diventare dinamite politica, osservava ieri il «Times». Premier Margaret Thatcher ha fatto sapere di essere «troppo occupata» per poter far commenti sulla vicenda. Il presidente del partito conservatore Norman Tebbit ha definito banale «politica da foggia» il contenuto del libro. E l'ex-ministro Parkinson si è limitato a dichiarare: «Non ho niente da dire. Se qualcosa deve essere detto, ma non credo, sarà detto dai miei avvocati».



Nelle foto Parkinson (sopra) e Sara Keyas